

Nella finanziaria i conti non tornano

Tasse, il governo Prodi ci fa la cresta

di OSCAR GIANNINO

Caro direttore, attenti che ci risiamo: torna alacremenente al lavoro la banda-Prodi, quelli che «i conti pubblici ereditati sono una tragedia, così dobbiamo stangarvi di tasse». Apparentemente, vogliono dar mostra di prestare almeno mezzo orecchio alla protesta di milioni di italiani del 2 dicembre, e a quella di migliaia di poliziotti e carabinieri dell'altroieri: ed è così che sono maturati gli emendamenti di ribasso del ticket messo dall'Unione sul pronto soccorso ospedaliero, e qualche milione in più promesso alle forze dell'ordine. Meglio che un calcio in bocca, per carità. Come la decisione presa dalla giunta del Senato per iniziare a ricontare almeno in 7 Regioni le schede banche e nulle. Ma attenzione: come sulle schede la riconta necessaria è quella delle schede valide, e lì l'Unione non ci sente, allo stesso modo sulle tasse (...)

(...) è in atto una presa per i fondelli a noi tutti contribuenti che ha addirittura del clamoroso.

Anche su questo capitolo, c'è stata una novità buona a gettar fumo negli occhi, mentre la sostanza resta schiettamente truffaldina.

Il passo in avanti è l'emendamento votato opportunamente anche dall'opposizione - non dall'Udc, a proposito - in base al quale il governo a settembre di ogni anno dovrà constatare quante entrate fiscali aggiuntive si determinano in corso d'esercizio, e decidere se e come restituirle ai contribuenti. Ma, scritta così, naturalmente per il governo Prodi non sarà affatto una norma vincolante. Come purtroppo confermano tre gravissimi scippi, uno più grave dell'altro, che nel frattempo il governo compie a danno di noi tutti.

Ci scippano sul diluvio di entrate aggiuntive che si sta realiz-

zando quest'anno, grazie alla finanziaria Tremonti. Ci scippano sul deficit reale di quest'anno. E ci scippano sui conti pubblici dell'anno prossimo.

Poiché chi scrive non è abituato a lanciare accuse di questo genere per enfasi propagandistica, vediamo di spiegare per benino ai lettori di Libero come concretamente funzioni, questo spietato e disinvoltissimo gioco di prestidigitazione contabile.

L'eredità di Tremonti

Il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco ha confermato che da gennaio a metà novembre 2006 il gettito fiscale ha registrato un aumento complessivo di 37 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, corrispondente al +11,3%.

Naturalmente, Visco e tanti altri a sinistra sostengono che è l'effetto della paura che il nuovo governo mette agli evasori, ma queste sono chiacchiere a ruota libera. Ciò che conta è che un esame disaggregato delle diverse poste erariali e locali conferma che l'aumento viene in parte preponderante dalla ripresa della crescita e da emersione di elusione grazie alle norme poste da Tremonti, per esempio in materia di imposte sostitutive

sulle società (questa sola posta aumenta dell'82%, con 7,5 miliardi in più).

In altre parole, si tratta di un incremento almeno al 70-80% da ritenere permanentemente acquisito, non proveniente da norme una tantum come i tanto famigerati condoni del passato.

Rispetto alle chiacchiere, lo scippo consiste nel fatto che il governo rifiuta di registrare la cifra nella prescritta e dovuta nota di variazione del bilancio dello Stato in corso. Perché Visco ritiene che non l'80%, ma

meno di un terzo dei 37 miliardi di entrate aggiuntive siano da considerarsi "permanenti".

Il centrodestra lo ha comunque preso in parola e ha chiesto che almeno Padoa-Schioppa decurti per 12 miliardi la stangata dell'attuale finanziaria, sopprimendo il giro di vite agli studi di settore (3,1 miliardi), portando da 50 a 100 addetti la soglia delle aziende escluse dall'esproprio del Tfr all'Inps (la modifica varrebbe 1,2 miliardi), abbattendo gli aumenti dei contributi per gli autonomi (4,2 miliardi) e gli aggiornamenti catastali dei terreni (400 milioni), destinando 2,5 miliardi alle infrastrutture e mezzo miliardo alle forze dell'ordine. Ma niente, il governo ha respinto la proposta: esattamente come se i 37 miliardi in più non ci fossero.

Come ti raddoppio il deficit

Secondo scippo: quello sul deficit 2006. Qualche giorno fa, intervistato dal Sole 24 ore, Visco *en passant* ha dovuto ammettere ciò che la Commissione europea aveva già certificato, e cioè che il deficit di competenza 2006, grazie alla pioggia di nuove entrate e alla stretta alla spesa determinata dalla Finanziaria dell'anno scorso - la correzione dello scorso luglio imputabile a Prodi vale solo per 0,03 punti di Pil di deficit in meno - sta chiudendo a una cifra tra il 3,2 e il 3,4% del Pil.

In altre parole, il deficit sarà assai più basso di quello dichiarato da Tremonti prima del voto e contrattato scrupolosamente con Bruxelles, che era pari al 3,8% del Pil. Con un deficit simile, bastavano 10 miliardi di euro di correzione se non meno, alla Finanziaria 2007, per stare nei limiti europei.

Ma, naturalmente, il governo non ci sente. Perché ciò rappresenta la più plateale sconfessio-

ne, dei 35 miliardi di euro di maggiori entrate e maggiori spese della finanziaria che hanno presentato. Per questo Padoa-Schioppa e Visco hanno deciso di raddoppiare il deficit 2006: altro che 3,2% del Pil come risulta da entrate e spese, esso sarà invece dichiarato dal governo per una cifra pari al 6% del prodotto lordo.

Come fanno? Eludendo le norme europee, ma per una volta al contrario rispetto a quanto i governi cercano sempre di fare. Non per dichiarare deficit in meno rispetto al reale, ma questa volta per gonfiarlo apposta.

Un 1,4% di deficit in più è l'effetto della sentenza della Corte europea in materia di maggior deducibilità Iva delle automobili usate a fini aziendali: per Bruxelles, in caso di aggravamenti come questi che sono effetto di pronunzie giudiziali, i governi possono fronteggiare gli effetti non aggravando il deficit corrente, ma emettendo titoli del debito pubblico per un pari ammontare.

Cosa che il governo Prodi non fa, preferendo gonfiare il deficit.

In più, per arrivare al 6% di disavanzo il governo ha deciso di accollarsi direttamente le cifre impegnate in precedenza da Infrastrutture spa per gli investimenti di rete ferroviaria in capo a Rfi. Anche in questo caso, per Bruxelles ed Eurostat a deficit occorrerebbe mettere solo gli

interessi dovuti su base annua sul debito aggiuntivo.

E dopo ancora imposte

Invece, il governo preferisce gonfiare il deficit 2006 di un altro punto e mezzo. Et voilà, il miracolo di raddoppiare il deficit ereditato da Tremonti è gio-